



Giuseppe Scaraffia  
*Cortigiane. Sedici donne  
fatali dell'Ottocento*  
Mondadori, Milano, 2008.

Parigi gaudente ed audace abilita l'ascesa di alcune donne, intelligenti e spregiucate, che riescono, servendosi del loro fascino, a sedurre facoltosi uomini d'affari, aristocratici, artisti e politici, tutti disposti a pagare, per i loro servizi, pedaggi di favolosa consistenza. Abilissime a costruire il personaggio che esse incarnavano, avevano disegnato un percorso di emancipazione dalla loro condizione, generalmente povera, che passava dal mettere a disposizione il loro corpo, ma dentro una cornice fatta di lusso, di feste, di vestiti stupendi, di superiorità. Sapevano usare i giornali per disegnare attorno a loro un alone di fascino e incrementare la curiosità attorno alla loro vita, andavano a teatro sapendo di essere loro protagoniste della scena, coi loro ampi scollati, con le compagnie di cui si circondavano. Spesso determinavano la moda del momento, vituperate ed assieme ammirate dalle altre donne, per gli spazi di libertà che avevano saputo disegnarsi, spesso erano imitate nel vestire, nel modo di truccarsi. Facevano parte di una terra di mezzo a cui era concesso di uscire fuori dal recinto di rigidi valori borghesi in cui le altre donne erano confinate. Avevano bisogno, per mantenere la loro vita, di grandi quantità di danaro che puntualmente dissipavano, allestivano salotti in cui si incontravano politici di opposte fazioni e tramavano, raccoglievano confidenze e agevolavano favori. Separavano il sesso dall'amore, gestendo le loro emozioni con sorprendente sagacia. Il loro potere di influenza sulla vita culturale dell'epoca e talvolta anche sulle vicende politiche fu grande. La storia di Apollonie Sabatier è esemplare.

1847: viene esposta una scabrosa scultura. Sotto la dissimulazione di una donna completamente nuda, che a causa del morso di un serpente ha delle contrazioni in tutto il corpo, si nasconde la rappresentazione di un orgasmo. Quella donna è una modella bellissima, compagna dello scultore che ha creato la scultura, Apollonie Sabatier per l'appunto. L'orgasmo femminile era una sorta di tabù allora: "era uno dei sintomi dell'isteria, da curare con diete, docce e acque ferruginose. Il sospetto di nifomania a-



leggiava inesorabilmente sulle donne sospettate di provarle". Una donna ben educata, fisicamente e mentalmente normale, non ha – si pensava – grande appetito sessuale.

La modella di quel quadro diventerà in breve l'animatrice di un salotto a cui partecipavano le migliori intelligenze di Parigi. Tutte le riconoscevano, oltre la bellezza, la capacità di essere una conversatrice straordinaria. Diventerà l'amore segreto e per lungo tempo inconfessato di Charles Baudelaire, che le dedicherà alcune tra le poesie più belle dei *Fiori del male*. Quando Apollonie scoprirà, a seguito della pubblicazione della raccolta, di essere la Venere bianca, musa ispiratrice del poeta, vorrà possederlo, ricevendo in risposta, una irritata constatazione. "E poi, e poi, c'è qualche giorno fa eravate una divinità, cosa che è tanto comoda, bella e inviolabile. Adesso, ecco, siete una donna". Ma lei nonostante ciò sentiva di amarlo. Lo andò a trovare poco prima che morisse e lo difese contro i detrattori dopo la morte.

E poi c'è la storia di Lèonide Leblanc, amante del duca d'Aumale, era esigente al punto d'essere soprannominata Mademoiselle Maximum, e aveva fatto del sesso una vera vocazione, lo faceva per soldi, ma anche per piacere. A cinquant'anni potrà dedicarsi finalmente alle sue passioni: gli adolescenti e le donne.

E quella della Signora delle Camelie, Marie Duplessis, morta giovanissima, che recava con sé una camelia bianca tutti i giorni, tranne quattro volte al mese, in cui la camelia indossata era rossa. Malata di tisi, dissipò al tavolo di gioco somme grandiose, amata da Dumas figlio, che non disdegnò di farla conoscere al padre, che ne apprezzò la ardente femminilità. Soffriva di insonnia, era quasi anoressica, ma aveva un portamento nobile, che la rendeva ambitissima. Giocava a fare l'innamorata, ma morì troppo presto per innamorarsi veramente di qualcuno. Dopo la sua morte, che ebbe eco nei giornali dell'epoca, ed impressionò sorprendentemente l'opinione pubblica, Dumas, trovandosi senza soldi ed avendo necessità di mettere su qualcosa che rimpinguasse il suo portafogli, decise di scrivere una pièce teatrale sulla vita sfortunata di Marie, mixando opportunamente particolari desunti dalla sua esistenza ed elementi di fantasia, rendendola immortale.

E quella di Cora Pearl, Giulia Barucci, Lola Montez, e di tante altre, tutte a loro modo consapevoli, che ad attrarre gli uomini erano non tanto i loro corpi, quanto le loro esistenze, dispendiose, dissipate, la loro femminilità libera e prorompente, il loro desiderio di addentare la vita avidamente, aggressivamente. Senza dover soggiacere alla asfittica moralità borghese. Presagivano col loro comportamento l'emancipazione femminile, che dovrà arrivare più di un secolo dopo.

*Salvatore Colazzo*